

MUSIC LIBRARY
U.C. BERKELEY

2063

6-

2063

168

59

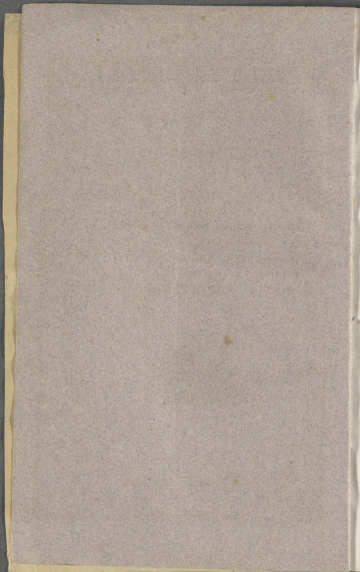
STELLA DI NAPOLI.

DRAMMA LIRICO

IN TRE PARTI.



(PREZZO CHIANA 20.)



STELLA DI NAPOLI.

Dramma lirico in tre parti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

PARTI I. LA ZINGANA.

PARTI II. IL PADRE.

PARTI III. AMOR SENZA PARI.



NAPOLI

Dalla Tipografia Clautina.

—
4843.

*Le copie non munite del presente Bollo saranno
dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori
verranno provocate le disposizioni delle vigenti
leggi.*



ARGOMENTO.

CARLO VIII avea militarmente invaso il reame di Napoli, di cui il legittimo sovrano, Ferrante II d' Aragona , era passato in Messina. Uno de' suoi più fedeli baroni, Gianni di Capua (quello stesso che alla battaglia di Seminara morì per, salvare il proprio re) era segretamente venuto dalla capitale in Calabria , per favorire le ragioni Aragonesi , e gli riescì di farsi arrolare tra gli Svizzeri che formavan parte della guarnigione, comandata dal generale d' Aubigni, onde meglio all' uopo secondare la causa di Ferrante. Una sua figlia intanto , che viveva in sembianze contadinesche nelle campagne circostanti di Reggio, vide più volte alla caccia un giovane francese, che le parlò parole di amore , e di cui ella perdutamente s' invaghì , sperando che l' imeneo coronerebbe il casto suo affetto : ma lo sconosciuto , che promesso avea di ritornare , più non si vide , e la misera cadde in balia delle smanie più crudeli. Eravi in quei contorni una vegliarda , nel cui recondito abituro Gianni riunivasi occultamente agli amici del suo re , a' quali rezo avea noto la Lega fermata contro Carlo VIII , e la subita partenza di lui dal regno, il cui supremo impero confidato avea al Conte Giliberto di Mompensier : or costei, sebbene le leggi del regno severamente punissero gli zingani ed i vagabondi , siccome quelli ch' eran tenuti capaci d' ogni maniera di ladroncelli e di nequizie , per

4
carpir danaio a' creduli che a lei si affidavano, fingea posseder l'arte d'indovinar la ventura e praticava in segreto questo vietato traffico. La figlia di Gianni, che Stella si nomava, non potendo d'altra parte aver contezza dell'ignorato amante, si rivolse all'astuta vecchia, e in quel mentre che costei si accingeva a soddisfar la sua dimanda, e l'innocente fanciulla, pentitasi dell'imprudenza sua, era in procinto di allontanarsi, la casa è investita dalla forza, e la zingara e la creduta sua complice sono amenable tratte in giudizio.

Tutto questo, colle conseguenze che ne derivano, è svolto nel presente melodramma.

La poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

La Musica è del Maestro Sig. Cav. PACINI. Al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna*,
Vincenzo Fico.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloitio*.

Tutte le scene di Paisaggio sono di esecuzione del
Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri
de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi
Spertini e Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali
Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo
Radice*.

PERSONAGGI.

GIANNI da Capua.

Signor Coletti.

STELLA, sua figlia.

Signora Tadolini.

OLIMPIA D'ACRI.

Signora Buccini.

ALBERTO.

Signor Benedetti.

MARTA.

Signora Salvetti.

IL GENERAL D' AUBIGNI.

Signor Arati.

ARMANDO, suo nipote.

Signor Fraschini.

CLODOVEO.

Signor Rossi.

Dame, e Signori di Reggio. — Ancelle di Olimpia. — Soldati Aragonesi. — Duci e soldati francesi — Guardie Svizzere. — Paggi e domestici. — Carcerieri.

*L'avvenimento ha luogo in Reggio di Calabria,
nel 1495.*

PARTE PRIMA.

LA ZINGANA.

SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo nell'abituro di Marta : vi si scende per una scala che mette capo ad una porta superiore ; abbasso un altro piccolo ascio serrato ; un fanale sospeso getta scarsa luce d'interno.

Aleuni uomini ammantellati.

Di celeri passi la volta risuona...

Le destre sull'elsa... qualenno discende...

(*Altri uomini, chiusi anch'essi in lungo mantello, compariscono dalla porta superiore.*)

I primi. (*Appressandosi d'alquanto alla scala.*)
Segreto. (*Sommessamente.*)

Gli altri. Coraggio.

(*Rispondendo al motto d'ordine.*)

I primi. Ferrante.

Gli altri. Aragora. (*Scendono.*)

I primi. Silenzio!

Gli altri. Silenzio! — E Gianni?

I primi. S'attende.

Tutti. Vieppiù dell'usato e tacita, e scura
La notte ci avvolse nel denso suo vel.

Da queste furtive, recondite mura
Non sorga a tradirci un eco infedel.

SCENA II.

Gianni, e Marta dall'alto: i sudetti.

Alb. Eccolo...

Caro. È desso...

Gia. (*A Maria, che gli ha rischiarata la via con foca lampada.*)

Udisti?

Si mormora di te... la plebe illusa

Te d'arcani portenti

Dice ministra: ormai dalle vietate

Arti cessa, o paventa

Delle pene il rigor!

(*Mettendole una borsa fra mani.*)

Cauta l'ingresso

Veglia frattanto. (*Maria si ritira.*)Amici? (*Inoltrandosi.*)

Alb. Coro.

Ebben?

Gia.

La nuova

È certa omai. Dal regno

Partì l'ottavo Carlo, appena udia

La fermata contr'esso

Potente Lega.

Coro.

Oh gioja!..

Alb.

Eppur del Franco

Presidio, nè l'orgoglio, nè vien manco

Il non curante ardir! Tra danze, e giostro

Ne insulta, e fian tra poco,

Sugli occhi nostri, d'abborrito imene

Le tede accese!

Gia.

Parli

D'Olimpia?

Alb.

Sì, di lei che insano amore

Nudre per un francese!

Gia. (*Turbandosi ad un tratto.*) Ah!

Alb.

Di pallore

Ti coprìsti!

Gia.

Son padre!

Se mia figlia... ella pur..!

Alb.

Che dici mai?

Gia. Allor che nome simulando io giunsi

A deludere il Franco, e nella schiera

Elvezia fui raccolto,

Dal Sebeto natio, Stella qu' volse,

In rozzi panni, e si nascose all' ombra
 Di silvestre abituro... Un cangiamento
 Io scorgo in quell' aspetto,
 E non so qual timor m' ingombra il petto!

Qual d' un genio fa sembianza
 Era un dì ridente e bella,
 Mio conforto, e mia speranza
 De' miei giorni vera Stella!
 Ora un duolo, un duolo arcano
 Che celar mi tenta invano,
 Ha privato il caro viso
 Di quel vergine sorriso!
 Nel suo ciglio, il mio sorprende
 Una lagrima talor...

Quella lagrima discende
 Nel più vivo del mio cor!

Alb. Deh! ti calma... forse pinge
 La tua mente un van sospetto...
 Il periglio che ti cinge

Gia. Forse attrista il giovin petto...
 Sia qual dici... e qual vorrei!
 Or di suddito fedele
 Tutti son gli affetti miei.
 Del monarca fian le vele
 Qui rivolte.

Coro. A Reggio?..

Alb. E quando?

Gia. Forse in breve

Alb. Coro. In breve!..

Gia. Ah! sì.

Alb. Coro. Ogni core, ed ogni brando
 Chiede, anela un tanto dì.

Tutti. (*Con accento sommesso, ma energico, ed
 incrociando le spade in atto di solenne
 giuramento.*)

L' alto segreto ne taccia in petto
 Come nel petto d' un uomo esangue;

E quando sorga il giorno , eletto
A prezzo ancora del nostro sangue ,
Giuriam quì tutti , ne' dritti aviti
Riporre il Prence che il ciel ne diè.
Morte ai nemici tanto abborriti !

Gloria , trionfo al nostro Re !

Gia. Stranier , che tardi ?.. Involati ,
Riedi alle nebbie , al gelo...
Non son per te quest' aure
Che benedisse il cielo...
È sacra questa polvere
Non dei calcarla più !

Alb. Coro.

Signor , la giusta causa
Difendi , e veglia tu. (*Partono.*)

SCENA III.

Marta.

(*Ella scende dalla porta superiore , che
si chiude appresso.*)

Quest' una pur s' inganni

Della credula schiera. (*Apre un bugigattolo , e
vi s' interna ; dopo qualche momento
n' esce.*) Ecco gli arcani

Simboli ed apparecchi

Dell' arti mie bugiarde. (*Guardando nel bugi-
gattolo , che richiude , quindi apre l'uscio
inferiore.*)

SCENA IV.

Stella , e detta.

Mar. T' inoltra : non tremar.

Ste. (*È in vesti contadinesche.*) Pocanzi udia
Confuse voci... ed una
Che ignota non mi parve... (*Ohimè ! la voce
Del padre !*)

Mar. Vedi , è sgombro

Tacito il loco adesso.

Ste. È ver... (*Volgendo all' intorno sguardi
paurosi.*)

Mar. Coraggio. Il guiderdon promesso?..

Ste. Eccolo. (*Dando a Marta alcune monete.*)

Mar. Dunque?..

Ste. Amor, tel dissi, amore

Totta mi strugge... chi destò la fiamma

Rieder promise, ma non riede!.. intanto

A me conforto non riman, che il pianto!

Ove colui dimora

Tu puoi, tu dei svelarmi...

Dimmi, se m'ama ancora

Qual promettea d'amarci.

O se balia de' venti

Ne andaro i giuramenti,

Se nol vedrò più mai,

Se ad altra il cor donò...

E detto allor m'avrai

Che il viver mio cessò!

Mar. Qual tu brami, or or fia resa

La tua sorte manifesta.

(*Aprire il bugigattolo per discendere in esso.*)

Ste. Di spavento io son compresa!..

Ah! che fai?.. Non vo... t'arresta...

(*Tutta sbigottita, ed in procinto di fuggire.*)

La porta in alto è percossa da ripetuti colpi.)

Mar. Qual fragor?

Ste. Che avvenne?

Mar. lo gelo!

Ste. L'uscio cede!..

Mar. Ahimè!.. fuggiamo...

(*La porta è atterrata, donde si precipita per la scala una tratta di soldati francesi: intanto la vecchia, trascinandosi appresso l'infelice Stella, ha guadagnato l'uscio sottoposto, ma quindi ancora sovrastano armati.*)

S C E N A V.

Clodoveo, soldati francesi, e dette.

Soldati. No, perverse...

Ste. Aita, o cielo...

Clo. Ei tuonò!

Mar. Perdute siamo!..

Clo. Qui... venite...

(Discende con alcuni soldati nel bugigattolo.)

Soldati. Il nero eccesso

Giusta legge punirà.

Colte insieme nel fallo istesso

Un sol rogo entrambe avrà.

Ste. (Prorompendo in tutta l'effusione del suo dolore.)

Ove l'aggiri, o barbaro

Da me cotanto amato?

Ai ceppi, ed al supplizio

Vedimi trarre, ingrato!

Vieni, e l'estremo anelito

Accogli del mio seno...

Ch'io possa dirti almeno:

Moro, crudel, per te!

Mar. (Ahi! qual abisso orribile

Io stessa apersi a me!)

Soldati. Per voi pietade, o grazia

In terra più non v'è.

(Clodoveo torna dal bugigattolo, con quei che lo seguirono, recando un forziere, quindi parlano tutti, con esso loro traendo le donne.)

S C E N A VI.

Stanze nel palagio di Olimpia d'Acri, nel quale è la residenza del generale d'Aubigni: un verone chiuso nel fondo.

Olimpia, ed ancelle.

(Olimpia s'avanza turbata, e tenendo fra mani un foglio, su cui volge sovente lo sguardo irrequieto.)

Anc. A sfolgorarti, Olimpia,
Torni letizia in viso.
Perchè turbarti, e credere
A quel mendace avviso?
Qual ti rendean le grazie
Amante idolatrata,
Sposa del pari amata
Il ciel ti renderà.
D' amor, di gioja un' estasi
Il viver tuo sarà.

Oli. Olà? (*Comparisce un servo.*)

Chi le veglianti
Guardie governa, traggi
A me. (*Il servo esce.*)

Fin che palese
Non è l' autor di questo foglio, pace
Aver non posso! —

S C E N A VII.

Gianni, condotto dal servo, e dette.

Oli. Uscite.

(*Alle ancelle, ed al servo, che si ritirano.
Olimpia fa segno a Gianni d' avanzarsi,
e nel fissarlo resta quale colpita da una
rimembranza.*)

In queste, or stanza al duce, e custodite

Mie soglie, arcano scritto

Si rinvenne: lo ascolta. — *Olimpia, svolgi*

Dal precipizio il piè! Ciascun che t' ama

L' imene a cui t' appresti

Abborre: trema di compirlo! —

Gia. — Intesi.

Oli. Chi mai fra queste mura,

Un sì folle messaggio

Recar potè?

Gia. Folle tu dici, e saggio

Esso a me par...

Oli. (*Sorpresa.*) Che ascolto!..

— Ma più t'osservo, e men giunge il tuo volto
Nuovo agli sguardi miei!..

Gia. Come!.. T'inganni...

Altra volta non fui su questi lidi.

Oli. Eppur!.. Forse ti vidi

In riva del Sebeto,

Ove mi trasse il padre, alle regali

Nozze di Sancia... Ben rimembro!.. Assisa

Era d'accanto a Stella

Di Capua... e te notai

Tra' cavalieri che facean corona

Al giovine Ferrante...

Gia. (*Ripiegando.*) Il ver tu dici...

Messo d'Elvezia in quella corte allora

Io stava... Il padre tuo conobbi!

(*Cangiando tuono.*)

Oh! spento,

Olimpia, s'ei non fosse, a' nodi tuoi

Assentirebbe, di?

Oli. Che intender vuoi?

Gia. (*Guarda all'intorno, come per assicurarsi
che altri non l'oda, quindi s'appressa
ad Olimpia, e le dice gravemente.*)

Sì, quel foglio dice il vero:

Guai, se al ver chiedesti il petto!

Deh! non t'abbia uno straniero,

Non ti vinca un cieco affetto;

Esso un giorno a te potrebbe

Esser fonte di dolor!..

Ah! così ti parlerebbe,

Se vivesse il genitor.

Oli. Ah! che dici?.. ah! tu non sai

Qual m'accende ardor le vene!

Io Armando io vagheggiai

La speranza d'ogni bene!

Ed un nodo a cui sospiro

Mi consigli di troncar?..

Prima l'aura che respiro:

Mi fia lieve abbandonar.

(*Odesi un grido popolare dalla strada sottoposta, e più distintamente le parole che seguono.*)

È Marta, sì... la perfida,

La trista ed ostinata...

— Sia tratta in atro carcere...

— Al rogo sia dannata...

Gia. Ciel!..

Oli. Marta?..

Gia. Sì... l' incauta

A tristo fin s' appressa...

Oli. M' incresce!..

Gia. Eppur, colpevole

Men che non sembra è dessa...

Oli. Fia ver?..

Gia. (*Come colpito da un pensiero.*)

Ma speme ancora

Per lei rimane in te!

Oli. Come?..

Gia. Ad Armando implora

Grazia.

Oli. — Riposa in me.

Gia. Di morte già, d' infamia

La cinge il negro velo!..

Tu puoi salvar l' improvvida,

L' affido al tuo bel cor.

Ti renderà propizio

L' opra pietosa il cielo...

Ed hai ben d' uopo, Olimpia,

Di tutto il suo favor!

Oli. Se puote Armando infrangere

Le crude sue catene,

No, non andrà la misera

Al rogo punitor.

Fia la campata vittima

D'auspicio al nostro imene:

E tu vedrai qual' anima

A me concesse amor!

(*Olimpia si ritira, Gianni esce.*)

S C E N A VIII.

Sala destinata all' esame de' rei, nell' edificio
delle prigioni.

I duci francesi son radunati intorno ad una tavola, coperta da un tappeto verde, e disposta ad uso di tribunale: Armando è fra essi. D' Aubigni sopraggiunge: nel fondo Clodoveo e Soldati.

Arm. Signor... (*Salutando d' Aubigni, come gli altri duci.*)

Aub. Dalla regina

Città Sebezia, Giliberto invia

Un messo, a dir che Gianni

Da Capua il Faro non varcò, ma stassi

Qui, ne' calabri lidi

Celato, e co' suoi fidi

Ostili trame ordisce.

Coro. Uopo è scovrirlo!..

Aub. (*Ad Arm.*) Di tue nozze il Conte

Lieto si mostra.

Arm. Oh gioja!..

Aub. E n' otterrai

L' assenso in breve.

Arm. (*In breve!.. Ah! tu sarai*

Mia... mia per sempre, Olimpia!)

(*D' Aubigni siede al tribunale in mezzo agli altri duci.*)

Aub. L' accusata

S' inoltri. (*Alle guardie.*)

S C E N A IX.

Marta, e detti.

Aub. Sciagurata

Il vero non mentir, se confessarlo

Fra tormenti non vuoi.

Mar. Il ver dirò.

Aub. Son tuoi

Questi arcani strumenti

O' arti vietate? (*Accennando il forziere.*)

Mar. Sì.

Aub. Colta non fosti ,

Esercitando iniquo

Rito , da' miei seguaci?

Mar. Pur troppo! Ma fallaci

Eran que' riti , ed a sbramar la sete

Del guadagno , m' infinsi

Al cieco vulgo qual non era.

Aub. È scaltro

Ma vano il tuo pretesto ,

Ed al rigor dell' oltraggiata legge

Involarti non puoi.

Or la complice sua traete a noi.

(*Alle guardie.*)

SCENA X.

Stella , e detti.

Cio. Eccola.

Ste. (*Oh ciel!..*)

(*Avanzandosi timidamente e con occhi bassi.*)

Aub. T' appressa.

Arm. (*Ahimè!..*) (*Balzando in piedi.*)

Ste. (*Rivolgendosi al di lui movimento.*)

(*Chi veggio!*)

Arm. (*È dessa!..*)

Aub. Che fa?

Arm. Non so... compresa

Ho di pietà... sorpresa

Ho l' alma... sì colpevole ,

È giovin tanto!..

(*Ricomponendosi a stento.*)

Aub. È ver.

Ste. (*Che non ha più rimossi gli occhi da Armando.*)

(Non sogno , no... delirio
Non è del mio pensier !)

Arm. (Innanzi agli occhi miei
Ove ritorna ; e come !..
Nel riveder costei
Mi si drizzâr le chiome !
Farla cotanto rea

Qual mai cagion potea ?..
Presagio arcano , orribile
Di gelo m' empie il cor !)

Ste. (Quel ciglio in me s' affisse
E non trovai più scampo !
Il labbro è quel , che disse :
Per te d' amore avvampo !
Quel guardo , e quell' accento
Io veggio ancora io sento !..
E il cor mi scuote un palpito ,
Come lo scosse allor !)

Aub. Clo. Coro.

(Sull' alba della vita
A eccesso tal giungea !
Eppur non ha scolpita
In fronte l' alma rea !
Tutto è pudore in essa...
Par l' innocenza istessa.
Ah ! non è fida immagine ,
Dell' alma il volto ognor !)

Mar. (Di morte il fero brivido
Io già mi sento in cor !)

Aub. (*A Ste.*)

Qual mai di questa perfida

(*Accennando Marta.*)

Nell' arti abbominate ,
Qual empia voglia complice
Ti rese ?

Ste.

Ah! m'ascoltate.

Giorni innocenti e placidi
 Vivea fra mute selve;
 Colà straniero giovane
 Trasse a ferir le belve;
 M'amò... l'amai di tenero
 Amor, d'amor sì forte,
 Che morte sol... che spegnere
 Non può la stessa morte!
 Nol vidi più! terribile
 Mi balenò pensiero!
 Tradita fossi? ah chiedere!
 Onde potea del vero?
 Piansi... ed attesi, ah, misera!
 Con palpitante cor...
 Fur vani i lunghi gemiti...
 Mi volsi ad essa allor.

(*Additando Marta.*)*Arm.*

(Oh mio rimorso...)

Aub.

Improvvida,

Che festi!

Arm.

(Chi mi regge?...)

Coro

Piomba su te la folgore
 D'una tremenda legge!..

Aub.

Ma tu, tu fosti origine (*A Marta.*)
 Del suo nefando error!

Aub. Clo. Coro.

O vegliarda scellerata,
 Alma piena di sozzura,
 Hai con te quest'insensata
 Tratta ad ultima sciagura.
 Breve pena, o maledetta
 È il supplizio che t'aspetta...
 Rimembranza sol d'orrore
 Il tuo nome diventò.

Ste.

Oh! s'offrisse agli occhi miei,
 Pria che tratta io venga a morte!

Sciagurato , gli direi ,
 Se tu piangi la mia sorte ,
 Se del nero tradimento
 Hai rimorso , hai pentimento ,
 Io sul rogo , il tuo perdono
 Al signor domanderò.

Arm. (Entro il sen mi configgea
 Un pugnale ad ogni detto !
 Ah ! pur troppo della rea
 Trema il giudice al cospetto ! —
 Fu sciagura quell'istante
 Che mi spinse a lei d'innante...
 Nel volume della morte
 Fato orrendo lo segnò !)

Mar. Più non reggo al mio terrore...
 Sul mio capo il ciel tuonò !.

Aub. Clo. Coro.

Rimembranza sol d'orrore
 Il tuo nome diventò !

(*Le donne son condotte altrove dalle guardie.*)

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

IL PADRE.

SCENA PRIMA.

Stanze di Olimpia, come nella Parte prima.

Olimpia, ed Armando.

Arm. Mia vita... (*Giungendo frettoloso.*)

Oli. Ebben?... Quest' alma

Impaziente il giugner tuo chiede...

L' assenso?...

Arm. E non traspira

Del cor la gioja da' miei sguardi? Mira...

(*Porgendole un foglio.*)

Oli. Il nostro imene dunque?..

Arm. Allor che in cielo

Espero sorga, fia compito.

Oli. Il labbro

Dirti non sa quanto felice io sono!..

Ma rammenta qual dono

A me di nozze promettevi. Il rogo

S' erge domani!..

Arm. Entrambe

Lo fuggiranno... tutto

Disposti... a compier l' opra

D' uopo è sol ch' io mi rechi alle prigioni.

Oli. Oh Armando!.. il colmo a' voti miei tu poni!

Sull' altar da me fia stretta

Quella destra, e in cor dirò:

È la destra benedetta

Che due vittime salvò!

Quell' istante avventurato

Più felice mi parrà!

Se più amarti all' alma è dato,

Più quest' alma t' amerà.
Arm. Ah! fugge il tempo... Olimpia,
 Lascia ch' io vada omai...
 Ritornero sollecito...
Oli. Per non lasciarci mai. (*Arm. parte.*)
 Ancelle?.. a me... (*Chiamando.*)

S C E N A II.

Ancelle, e detta.

Anc. Che brami?
Oli. Le gemme, il serto, il vel...
Anc. Ah forse?

Oli. I miei legami
 Stringe fra poco il ciel.
 Giunge all' eccesso
 Il mio contento!..
 Vivrò per esso!
 Per me vivrà!

Sempre d' amore
 Quel cor fedele
 Con questo core
 Palpiterà!
Anc. Sempre d' amore
 Quel cor fedele
 Col tuo bel core
 Palpiterà. (*Partono.*)

S C E N A III.

Prigione.

*Stella giacente, col capo appoggiato ad un
 rozzo sgabello.*

La mia giornata dunque, innanzi sera
 Tramonta!.. nè veder mi fia concesso
 L' ultima volta il padre!.. il padre mio,
 Che tanto m' amò! e ch' io
 Tanto adorava!..

(*Apresi un uscio sordamente.*)

Giunge alcun!..

S C E N A IV.

*Armando, e detta.**Ste.* Tu stesso

Non m' obbliasti? Ah! forse

Un traditor non sei!

Arm. Vengo a salvarti;*Ste.* A salvarmi? A scolparti

Venir dovevi!

Arm. Che diro?... Mi tenne

Lunge il dover... pensai

Che i difforni natali...

Ste. Ah! quest' inciampo

Non si frappon... del tuo,

Non è il mio sangue indegno...

Arm. Che!..*Ste.* Da un grande io nascea di questo regno.*Arm.* Qui non mi tragge amore,

Ma il tuo periglio estremo.

Non sai, che al nuovo albore

Un rogo?... a dirlo io freno! —

Del carcere fra poco

Schinse ti fian le porte,

Fuggi, ed in ermo loco

Invola te da morte,

Me da rimorsi, orribili

Più della morte ancor!

Ste. Se lui da te tradita,

Se più, crudel, non m' ami,

Invan serbar la vita

A me tu speri, e brami.

Io non vivrei fuggendo,

Morte mi seguirebbe,

Del rogo, al par tremendo

Il duol m' ucciderebbe!

Ah! di che m' ami... e vivere

Io posso, io voglio aller.

*(Una squilla batte le ore.)**Arm.* L' ora stringe!.. a te vicino

Più restar non m'è concesso...

Ste. Un accento, e il mio destino
Tutto a me rivela in esso.

(*Afferrandolo d'una mano, ed affiggendo i suoi avidamente negli occhi di Armando.*)

Dì... — Non oso!.. — Avvamperesti
D'altro... ardor?

Arm. (*Mortale ambascia!..*)

Ste. Parla.

Arm. — No.

Ste. (*Come in delirio di gioja.*)

No! — No, dicesti?..

Ah! fuggir, fuggir mi lascia...

Or la vita è gioja, e speme!..

Sorgeranno di più lieti...

Arm. Forse...

Ste. Allor per sempre insieme...

Arm. (*In atto di partire.*)

Irre io deggio...

Ste. No, ripeti

Pria con me quel giuramento,

Che ne avvinse in dolce amor...

Su due labbri, un solo accento

L'esprimeva.

Arm. (*Oh! mio rossor!..*)

A 2. Mi colga un Nome vindice,

Se mento i giuri miei:

A me tu luce, ed aura,

Tu vita, ed alma sei!

D'affetto immenso, e puro

Io t'amo, amarti io giuro,

Fin che mi resta un palpito,

Oltre la tomba ancor!

Arm. (*A tanto acerbo strazio
Fu mai dannato un cor?*)

Ste. L'alma ho rapita in estasi

Di giobilo, e d'amor!..

(*Arm. esce rapidamente.*)

S C E N A V.

Ciardino delle case di Olimpia: un fianco del padiglione sulla dritta, sulla manca un padiglione di verzura, in fondo cancelli socchiusi; al di là de' cancelli scorgesi una parte della città, e nell'opposto lato la campagna.

È notte: una pattuglia di francesi attraversa, in distanza, la scena.

Francesi. In mezzo alle tenebre

Il passo moviamo.

Le vie più recondite

Silenti esploriamo.

(*Si perdono di vista. Dopo qualche silenzio odonsi le grida seguenti.*)

Chi va là... Chi va là?... Fermate...

S C E N A VI.

Marta, e Stella fuggitive: la prima guadagna la via, e si perde fra la boscaglia, l'altra, cui lo smarrimento ritarda il passo, varca i cancelli, e si appiatta, quasi priva di sentimento, nel padiglione di verzura, la pattuglia segue rapidamente le tracce di Marta.

Sie. (*Dopo lunga pausa.*) Un gelo

Mi strinse il cor!.. Tutto è silenzio.

(*Move un passo come per uscire.*)

Ah! trema

Il piè!.. Ma qual di faci

Splende virido lume!...

Gente qui volge!.. Deh! m'aita, o numo!..

(*S'appiatta di nuovo.*)

S C E N A VII.

D'Aubigni, Armando, ed Olimpia, preceduti da Paggi con torchi ardenti. Uffiziali francesi, e Dame e Cavalieri di Reggio, invitati alla festa, tra quali è Alberto.

Coro. Protetti ognora da fati amici,

Vivete insieme sposi felici, ..

Come due fiori, = spiranti odori
 Da un cespò solo, da un solo stel,
 Come due belle = ridenti stelle,
 Che insiem percorrono le vie del ciel.

Arm. A voi dame, congiunti,
 Fratelli d'armi, io rendo
 Mercè.

Ste. (Qual voce!..)

Oli. Ah! siate

Del fausto nodo, che per sempre ad esso
 Mi stringe, testimoni.

Aub. Al tempio.

Gli altri. Al tempio.

(*Armando porge la mano ad Olimpia, e
 seguito da tutti s'incammina per uscire
 da' cancelli, talchè passa d'accanto al
 padiglione.*)

Ste. (*Riconoscendolo, e con grido della più tre-
 menda disperazione.*)

Ah!

Gli altri. Qual grido!..

Arm. (Chi veggio!..)

Aub. Dessa!..

Arm. (Perduto io son!..)

Ste. Tu corri all'ara?..

Corri a porger la mano

Ad altra donna?.. Qui... nel cor la spada

Mi vibra innanzi... no, non puoi la strada

Varcar del tempio, che premendo il corpo

Dell'esangue tua vittima!

Oli. Che parli?..

Ma... non traveggo io, no!.. la figlia è questa

Di Giovanni da Capua.

Alb. Dame. Cav. Fran. Ella!..

Aub. Fia vero!...

Olà?

Arm. (Terribil notte!..)

S C E N A VIII.

Gianni, soldati elvezj, e detti.

Gia. (*Vedendo la figlia*) (*Agli occhi miei.*
Credere poss' io!..)

Aub. (*Ai soldati.*) Costei
Rieda fra' ceppi. (*Ad alcuno de' suoi uffiziali.*)
Quale impon la giusta.

Condanna, surto appena.

Il dì, condotta sia.

Al rogo.

Gia. Al rogo!.. Chi?.. La figlia mia!
(*Accorrendo ad essa, in tutta la piena dello*
spavento, e della tenerezza paterna.)

Ste. Ah, padre!..

Arm. Oli. *Alb.* Dam. *Cav.*

(*Oh ciel!..*)

Aub. Che intendo!..

Fra. Figlia!..

Aub. Sei tu quel Gianni

Di Capua dunque!

Alb. Duc. Cav. (*Orrendo*

Periglio!..)

Aub. A' nostri danni,

Ribaldo, quelle vesti

Cingevi!.. Ma cadesti

In mio poter! — Costui

Si aggravò di ritorte.

Ste. Di tua rovina io fui

Cagion fatale!..

Gia. A morte

Che mai ti spinge? Oh! forse

Sei quella, onde già corse

La fama, che di stolta,

D'abbietta ciurmadrice

Nella magion fu colta?

Ste. Son io quell'infelice,

Tradita poi vilmente

Da quest'infame!.. (*Addita Arm.*)

Oli.

Oh ciel!..

Ste.

Ed io perdutoamente
L'amai!..

Gia.

Non più, crudel!..
Al paterno immenso amore
Ecco il premio conceduto!..
M'hai trafitto, ingrata, il core!..
Hai te stessa, e me perduto!..
E per chi? Per un nemico
Di tuo padre!.. del tuo re!..

(*A queste parole l'ira sua è giunta al colmo; essa gli traspira negli sguardi, negli atti, nel tuono della voce: Stella, tutta tremante, si getta ai suoi piedi, alzando acutissimo grido; egli allora, commosso per la figlia, la solleva rapidamente, e la serra fra le sue braccia.*)

Non temer... ti benedico!..

Ti perdona il ciel con me!..

Ste.

Me perdoni... e stringi al petto

In periglio, in duol sì fiero!..

Tardi apprendo che l'affetto

Sol d'un padre è grande, e vero!

Ed io stolta! io ti perdea,

Per un vile senza fe!

Egli un genio mi pareva...

Empio mostro fu per me!

Arm.

(Più speranza omai non resta!

Morte aspetta la tradita!

E tremendo a me s'appresta

Il supplizio della vita!

Sempre un rogo il mio spavento

Alzerà vicino a me!

Da quel rogo udrò un lamento

Accusarmi, o cielo, a te!)

Oli.

(Qual d'affetti pugna orrenda

Si destò nell'alma mia!..

Provo i palpiti a vicenda
 Di pietà, di gelosia!..
 Un sorriso, qual credei,
 La mia vita più non è!
 Sempre innanzi avrò costei,
 Che tradita fa per me!)

Aub. Fra.

Di tue frodi, o traditore,
 Qual si debbe, avrai mercè!

Alb. Cav. Dam.

(Lo tradia paterno amore...
 Con la figlia si perdè!)

Aub.

Ambo, in diviso carcere
 Chiudete. (*Alle guardie.*)

Ste.

O genitore...

(*Stringendosi al padre.*)

Cav.

(Che far?...)

Ste.

Con lui traetemi...

(*Ai soldati, che vogliono separarla dal padre.*)

Gia.

Deh! cessa...

(*Odesi da lontano tumulto, che fassi ognor
 più distinto, quindi colpi di cannone, e
 voci che gridano Aragona! Ferrante! Al-
 l'armi.*)

Aub.

Qual fragore!..

Arm.

Echeggia il formidabile

Bronzo!..

Fra.

E di guerra un grido!..

S C E N A IX.

*Clodoveo, seguito da altri guerrieri francesi,
 e detti.*

Aub.

Che avvenne?

Clo.

Appressa rapido

Ferrante a questo lido!..

Cav.

Egli!

Clo.

Ed insorto il popolo

Corre ad aprir le porte!..

Aub.

Andiam...

(*Snuda la spada e seco tutti i francesi.*)

Discende, o stolida

Plebe, su te la morte...

(*Incamminandosi co' suoi.*)

Cav.

Su voi la morte vindice

Discende!.. Viva il re!

(*Traggono i brandi, e scagliandosi d'un baleno sulle guardie, tolgono ad esse Gianni e la figlia.*)

Aub. Arm. Clo. Fran.

Come!.. ed osate?..

Gia.

Perfidi,

V'è un nome in ciel!.. sì v'è!

Ulta fia questa oppressa contrada,

Fiera torma di atroci soldati.

De' fratelli, e de' padri oltraggiati

La vendetta già piomba su te!

Aub. Clo. Fra.

Quando i franchi brandiscono la spada,

A scontrarli è in voi core che vaglia?

Chi resista in campale battaglia

Al valore de' Franchi non v'è.

Alb. Cav.

Mostrerà, baldanzosi, la spada

Il valore degl'itali petti!..

Ei loquace non ferve nei detti,

Ma col'opre favella di se!

'Arm.

Larga emenda farò colla spada

All'error, cui la sorte mi spinse...

D'una macchia il mio nome si tinse,

Fia col sangue lavata da me!

Ste.

(Ciel, se chiusa non trova la strada

Fino a te, d'una misera il grido,

Oltre il padre, deh! salva l'infido...

Egli viva... e non viva per me!)

Oli.

(Par che tutte m'assalga, m'invada

Cel di morte le fibre, le vene!..
 Fato avverso, non l'ara d'imene,
 Il feretro apprestavi per me!)

Dame. O signor, l'invincibil tua spada
 Colga, sperda i crudeli invasori...
 E si cinga di nuovi splendori
 Il destino del Regno, e del Re.

(Intanto le grida esterne ed il rimbombo
 delle artiglierie odonsi più frequenti, Tutti
 escono precipitosi, da opposte vie, scuotendo con ferocia le spade.)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

AMOR SENZA PARI.

SCENA PRIMA.

Prigioni militari nel castello di Reggio: in fondo spaziosi finestrone, assicurati da spranghe di ferro, dai quali scorgesi il mare: da un canto porta chiusa, presso la quale arde sospesa una fioca lucerna.

Armando.

Ahimè! del prigioniero
 I dì son lunghi!.. eterni i miei, tremendi,
 Privi d'ogni conforto! A me talora
 Vien l'immagine adorata,
 Raggiante di speranza, e di speranza
 Palpita questo cor... ma sorge allora
 D'altra donna l'immagine,
 Pallida, scarmigliata!.. in suon di pianto
 L'aura intorno rimbomba!
 E l'orror della morte in sen mi piomba! —

Il rimorso punitore

Non concede a me più calma..

Un istante sol d'amore

Per colei senti quest'alma,

Ma pur troppo amor costante

Nel suo petto divampò!..

Quell'amor d'un solo istante

In eterno io piangerò!

(*Odesi verso il lido allegro canto popolare, come segue.*)

Tutto è festa, letizia, piacer!..

È fuggito l'audace stranier!

Ognun gridi, e ripeta con me :
Viva il re!

Viva il re! viva il re! —

Or quest' anre, sorriso d'amor,
Son più liete, più vivide ancor!
Ognun gridi, e ripeta con me :
Viva il re!

Viva il re! viva il re!

Arm. Quella gioja, quel grido è molesto
Ad un' alma che pace non ha...
E non so qual presagio funesto
Larve oscure pingendo mi va!.. —
È fatal tradito amore!
Presto è sempre a vendicarsi!..
Un offeso genitore
Del mio sangue può macchiarsi!.. —
O cagion de' miei sospiri,
Da te lungi s' io morirò,
Per fra gli ultimi respiri
Te soltanto invocherò!

SCENA II.

Un custode apre la porta; entra Gianni: detto.

Arm. Chi voggio!.. de' nemici
Il più crudo!..

Gia. Qual dici,
Esser dovrei per te. M'odi. — Fuggia,
Da questo suol respinto,
Il Franco duce: dall' inedia vinto,
Scorsi tre dì, la rocca
Il presidio cede: per te di scampo
Non v' ha speranza... in questa man le sorti
Stanno de' giorni tuoi!..
Posso!..

Arm. Abusarne, e me svenar tu puoi.

Gia. No... son padre!.. Ah! del mio core
Io ti scopro la ferita!
Stella!.. —

Arm.

Segui.

Gia.

Nel dolore

Si consuma la tradita!

Arm.

Ahi!..

Gia.

Già schiusa innanzi ad essa

È la tomba!.. già l'ingoja!..

Arm.

Ciel, che intendo!.. Cessa... ah! cessa...

Gia.

Deh! la salva... deh! non moja...

Veggio il pianto sul tuo ciglio!..

Ti commosse un genitor...

Vieni Armando... quale a figlio,

Con le braccia io t'apro il cor.

Arm.

Sul tuo cor!.. fra le tue braccia!..

Sventurato!.. — ah! no... mi scaccia...

Io non posso... Me governa

Altro amor di me più forte...

Ah! fra noi barriera eterna

Innalzò tremenda sorte!

Gia. (*Tace qualche istante; ma il suo viso tramutato esprime l'ira che gli arde in petto; indi prorompe.*)

Alma vile!.. mostro ingrato!..

Angue sordo alla pietà!..

Ma d'un padre disperato

La vendetta piomberà!

Quante stille di dolore

Io per te versar dovrò,

Tante volte nel tuo core

Un pugnale immergerò!

Arm.

Giunga pur la tua vendetta,

Mi colpisca il tuo furor...

Come un ben, la morte aspetta,

Dagli affanni vinto il cor.

(*Gianni esce fremente; la porta si richiude: tutto rimane in silenzio. — Pausa.*)

Un calpestio vicino

L'udito mi colpi!.. (*S'apre un uscio segreto.*)

Chi viene?..

S C E N A III.

Un custode, seguito da una donna avvolta in mantello, e da un uomo d'armi: detto.

Ste. *Io.*

Arm. *Stella!..*

Ste. Più sommessò favella... *(È sofferente, ma lo scarso barlume del sito non lascia notare i tratti del suo volto estenuato, ed ella forzasi, parlando, a nascondere l'interno crucio.)*

Di salvezza una via l'oro dischiuse...

Appiè di questa rocca

Un battello t'aspetta

Presto a fuggir... Più volte,

Del genitor sul labbro una tremenda

Minaccia intesi!.. A lui salvar la fama

Io voglio, a te la vita.

Arm. *E che ti cale*

La vita d'nom che abborrir devi? Ah! lascia

Che il mio destin si compia...

Longi da questi lidi

Più viver non potrei!

Ste. *(Ben lo prevedi!..)*

Dal giorno che t'accese

Un'altra fiamma, spento

Per me tu fosti!.. la tua man mi è tolta!..

Ma renderti felice

Io posso...

Arm. *Come?..*

Ste. *Ah! sol, tu non andrai...*

Mira chi nel fuggir compagna avrai!

(S'accosta all'uomo d'armi, ed alza la di lui visiera.)

Oli. *Armando...*

Arm. *Dessa!.. Olimpia!..*

Ah! tu non sei mortale!

(Cadendo a piè di Stella.)

Oli. Per me quest' alma nobile
Fu suora, e non rivale!

Ste. Fuggite omai...

(*Solleva Armando.*)

Oli. Sì... vadasi...

Arm. Oh! come tremi!

Ste. Tremo?..

— È ver di qualche ostacolo

Al fuggir vostro io temo!..

Pur... l' ora è queta... oscuro

Covre le stelle un vel...

Or va... (*Armando mostrasi esitante.*)

Te ne scongiuro...

Per lei!

Arm. (*M' investe un gel!..*)

(*Stella spinge Olimpia, ed Armando verso l'uscio, ove gli attende il custode; essi abbracciano le di lei ginocchia.*)

Oli. Addio!.. La tua memoria

Avrò nell' alma ognor!..

O Stella, queste lagrime

Linguaggio son del cor!..

Arm. Addio!.. L' error dimentica,

Il mio funesto error!..

Sol rammentarlo, e piangerne

Deve quest' empio cor!..

Ste. Addio!.. Per voi sorridano

Giorni di lieto amor!..

(*Ah, non credè sì barbaro*

Questo momento il cor!..)

(*Olimpia ed Armando, seguiti dal custode, fuggono pel segreto: Stella cade sovra uno sgabello. Momenti di silenzio.*)

Compinto è il sacrificio!..

Fui... del martir... più forte!..

Or... qual soccorso... e premio

Vieni... pietosa... morte...

Voci interne, che gridano.

Stella?..

Ste.

Quai grida?.. Io palpito!..

La voca di Gianni.

Stella?..

Ste.

Mio padre!..

SCENA ULTIMA.

Gianni, seguito da guardie con faci e detta.

Gia.

Il vero

Appresi dunque!.. improvvida!..

Ma dove, il prigioniero

Dov'è?.. Fuggito!

(*Scorgendo l'uscio socchiuso.*)

Inseguasi...

(*Avviandosi co' suoi.*)

Ste.

No... padre...

(*Trattenendolo: intanto il chiarore delle faci sopraggiunte si riflette sovr' essa: un tremulo convulso investe le sue membra, ed il pallore d'una morte vicina si è diffuso nel suo volto: Gianni, osservandola, retrocede inorridito.*)

Gia.

In quale stato!..

Il tuo pallor... l'anelito!..

Io tremo!.. — Ah! scellerato!.. —

Miei fidi, strascinatelo

Qui... qui, d'innanzi a me...

Quell'empio cor trafiggere

lo vo...

Ste.

Fermate... (*Cadendo.*)

Gia.

Ahimè!..

(*Accorre, e solleva la figlia.*)

Ste.

Ah! tu lo vedi... al termine

Già della vita... io sono...

Deh! placa... estingui... l'odio...

Concedi... a lui perdono...

O padre... questa grazia...

Morendo... io chieggo... a te...

Gia. Oh ciel!.. Che dici?.. Acquetati...

Vedi, placato io sono...

Ogni rancor dimentico...

Sì, figlia mia, perdono...

Ma tu fa core... ah! vivere,

Viver tu dei per me!

(*Stringendola al suo cuore.*)

Ste. Vana speranza!.. l'ultimo

Amplexo è questo...

Gia. Ah! no...

Ste. Mi benedici...

Gia. Oh! strazio!..

(*Uno sbuffo di vento ha diradato le nubi che ammantavano la luna; chiara si mostra la superficie del mare, sulla quale scorgezi la vela fugitiva.*)

Ste. E... salvo!.. — Addio!..

(*Al padre, fra gli estremi aneliti.*)

Coro. Spirò!..

(*Gianni alza un urlo disperato, portandosi al petto la gelida mano dell'estinta.*)

F I N E.

Memorandum of the Proceedings of the

General Assembly of the

Province of New York

for the Year 1790

as held at Albany

on the 10th day of January

1791

in the presence of

the Honorable

the Governor

and the Honorable

the Judges of the

Supreme Court

of the said Province

and of the Honorable

the Members of the

Assembly

and of the Honorable

the Members of the

Senate

and of the Honorable

the Members of the

Assembly

and of the Honorable

the Members of the

Senate

and of the Honorable

the Members of the

Assembly

and of the Honorable

the Members of the

Senate

and of the Honorable

the Members of the

Assembly

and of the Honorable

the Members of the

Senate

and of the Honorable

the Members of the

Assembly

